

Socialismo e nazione: la propaganda letteraria della NSDAP per gli operai negli anni della crisi

Vanessa Ferrari
Independent Scholar

Abstract The article proposes a reflection on the concepts of national work and socialism developed by the National Socialist Party, the NSDAP, during the years of the Weimar crisis. The focus is set on the daily propaganda practice, especially on the literature in prose and poetry for workers (*Arbeiterliteratur*), which was published in party magazines and newspapers.

Keywords National Socialism. NSDAP. Workers. Arbeiterliteratur. Workers. Literature. Propaganda.

Sommario 1 La crisi e l'ascesa del nazionalsocialismo. – 2 La politica operaia della NSDAP: l'integrazione delle tute blu nella nazione. – 3 I debiti culturali della NSDAP. – 4 La propaganda operaia della NSDAP. – 5 Il socialismo nazionale nella letteratura della NSDAP.

1 La crisi e l'ascesa del nazionalsocialismo

La storia della Repubblica di Weimar è forse il caso più iconico e paradigmatico di crisi della democrazia; spesso evocate con leggerezza, le vicende della giovane repubblica tedesca sono diventate simbolo di una frattura sociale, politica ed economica tanto profonda e insanabile, che pare quasi teleologicamente dovesse condurre alla conquista del potere da parte di uno dei regimi più brutali della storia del Novecento. Weimar è ricordata infatti per le parate dei *Freikorps*, per i tentativi di putsch dell'estrema destra, per le manife-

stazioni violente; nell'immaginario collettivo contemporaneo (e non) è rivissuta tramite immagini di povertà dilagante, di denaro svalutato, di disoccupati in coda in perenne attesa. In realtà durante gli anni della Repubblica aveva regnato, a fasi alterne, anche una relativa prosperità economica e tregua sociale, che lo storico è chiamato a non dimenticare;¹ la vera crisi si acui soprattutto nel 1923 e poi, con conseguenze nefaste, nel 1929-30, con la Grande depressione.

Proprio in questo periodo si colloca la crescita esponenziale di un partito come la Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (NSDAP), che nel giro di qualche anno, da insignificante satellite della galassia dell'estrema destra, divenne una forza capace di raccogliere il 37,5% dei consensi, circa il 40% dei quali provenienti dalla classe operaia (Falter 1991, 225). In parte questo successo fu dovuto alla capacità di questo «partito popolare di protesta e d'integrazione» - secondo la nota definizione di Jürgen Falter (Falter 1987; 1991, 198-230) - di reagire alla crisi. Innumerevoli, in questo senso, sono gli studi che hanno evidenziato la sua risposta revanscista, nazionalista e razzista, legata indissolubilmente alla formula della resurrezione della Germania. Anche sull'anticomunismo della NSDAP, come panacea al senso di insicurezza sociale, si è molto speculato, sottolineando come il partito di Hitler fu capace di soddisfare, con la sua propaganda, il bisogno di assicurazione del ceto medio.²

Un aspetto invece ancora poco indagato è la risposta che la NSDAP dava ai concreti problemi della classe operaia durante la crisi. Come tentò il partito di Hitler di assicurare le tute blu, che in prima persona soffrirono le conseguenze della povertà e della disoccupazione di massa? Cosa propose in alternativa alla formula socialista?

1 Sulla percezione di Weimar e le sue influenze sulle vicende della Repubblica Federale Tedesca segnalò il recente saggio di Ullrich (2009), *Der Weimar-Komplex*.

2 Theodor Geiger o Hendrik de Man avanzarono già a ridosso del 1933 l'ipotesi che la NSDAP fosse un movimento del ceto medio radicalizzatosi. Secondo questa tesi, detta anche *Kleinbürgerthese* o *Mittelstandthese*, la classe media avrebbe abbandonato i tradizionali partiti liberali/borghesi e sarebbe approdata al nazional-socialismo a causa del timore scatenato dalla crisi economica (Fischer 1996). Nel dopoguerra questa interpretazione venne ripresa e resa nota in primo luogo da Seymour Martin Lipset, che definì il nazismo, in quanto fascismo, un «estremismo del centro» (Lipset 1962, 154). Anche chi si occupava di sindacati nazisti, in quegli anni, sembrava più o meno condividere queste tesi (Schumann 1958; Kühnl 1966).

2 La politica operaia della NSDAP: l'integrazione delle tute blu nella nazione

In generale, quello del rapporto tra operai e nazionalsocialismo è un tema difficile, che trascina con sé *bias* nati già negli anni Trenta: un vecchio stereotipo vedeva ad esempio nel nazismo un estremismo del centro e postulava un'opposizione netta tra nazismo e operai, escludendo a priori ogni tipo di rapporto tra i due poli.³ Questo assioma, come altri postulati talvolta di opposto segno, ha influenzato per anni l'interpretazione storica e pubblica degli eventi, spesso sbarrando la strada a un'onesta riflessione. In realtà, come hanno dimostrato numerosi studi, l'interesse per le classi medio-alte non impedì certo alla NSDAP di sviluppare per la classe operaia apposite soluzioni, accompagnate da una specifica propaganda.

Una certa attenzione del partito di Hitler verso i lavoratori è suggerita in primo luogo da alcuni indizi, riscontrabili già nel programma del partito pubblicato nel 1920:

7. Noi chiediamo che lo Stato si impegni soprattutto ad assicurare le possibilità di lavoro e vita dei suoi cittadini. Se non è possibile sfamare l'intera popolazione di uno stato, allora vanno espulsi dal regno i cittadini di nazioni straniere (non-cittadini). [...]
10. Il primo dovere di ciascun cittadino dev'essere di produrre, con le braccia o con la mente. L'attività dei singoli non deve scontrarsi contro gli interessi della collettività, ma svolgersi nell'interesse di tutti: Chiediamo pertanto:
11. L'abolizione delle rendite e la fine della schiavitù degli interessi. [...]
13. Noi chiediamo la statalizzazione di tutti i monopoli (*Trust*).
14. Noi chiediamo la partecipazione ai profitti nelle grandi aziende. [...]
16. Noi chiediamo una lotta spietata contro coloro che, con le loro attività, danneggiano gli interessi della collettività. Coloro che commettono crimini contro il popolo, usurai, borsanieri etc. sono da punire con la morte, senza considerazione di religione o razza. [...]
24. Noi chiediamo la libertà di culto per tutte le confessioni religiose nello Stato, fintanto che esse non minacciano la sua esistenza o non si scontrano contro il senso morale e le tradizioni della razza germanica. Il partito in sé sostiene un cristianesimo positivo, senza legarsi a livello confessionale ad un preciso credo. Il partito lotta contro lo spirito giudeo-materialisti-

³ Per un'analisi delle teorie di Lipset rimando all'articolo di Jürgen Falter del 1981.

co dentro e fuori ed è convinto che una durevole guarigione del nostro popolo possa avvenire solo dall'interno, sulla base del principio: il bene collettivo viene prima del bene privato.

In questi passi vagamente si promettevano nuovi posti di lavoro, la fine della schiavitù del capitale e la confisca dei profitti di guerra; al contempo si appoggiava la nazionalizzazione dei monopoli, la distribuzione dei profitti nelle grandi aziende e la persecuzione di usurai.

Tuttavia, questa accennata sensibilità a talune questioni sociali non fu mai, come del resto l'intero programma dei 25 punti, vincolante e rimase per molti versi spesso lettera morta: non solo dopo il 1933 le scelte concrete del regime presero direzioni opposte, ma ancora durante la Repubblica la NSDAP si dichiarava contraria alla giornata di otto ore e rimaneva ambigua sulla questione dello sciopero.⁴ Il nazionalsocialismo fu, infatti, un movimento estremamente pragmatico, capace di una duttilità difficilmente imbrigliabile nelle maglie di un manifesto politico redatto nel 1920.

Quest'ambiguità di fondo non impedì tuttavia al partito di Hitler di imbastire un'aggressiva propaganda a difesa dei lavoratori.

In questo senso, centrale è soffermarsi sul rapporto tra NSDAP e i partiti di sinistra (SPD, il partito socialdemocratico, e KPD, il partito comunista) e sulle teorie nazionalsocialiste riguardo al lavoro e ai lavoratori. Hitler non rifiutava infatti necessariamente il socialismo, ma lo interpretava come qualcosa di completamente diverso rispetto gli avversari, rovesciandolo di senso e trasformandolo da internazionalista e rivoluzionario a tedesco e *völkisch*. Nel dettaglio il partito di Hitler si riteneva portatore di un'idea di socialismo puro, originario, vero. Come ha correttamente scritto Joachim Bons (1999, 81):

[i nazisti] cercavano di inserire con decisione il loro 'vero socialismo' nella tradizione di un (presunto) originario socialismo, che, secondo le parole di Gregor Strasser, con Karl Marx e i suoi seguaci è stato falsificato da «socialismo sindacale (= nazionale) a socialismo di classe (= antinazionale)».

Questo socialismo atavico era, nella confusa ideologia nazionalsocialista, intimamente legato al concetto di nazione, di Germania, unico orizzonte all'interno del quale queste teorie avrebbero avuto senso. Per la NSDAP gli operai erano infatti cittadini che, travati dalla politica di classe, si trovavano ora separati dal resto della nazione, ma

⁴ La NSDAP riteneva che uno sciopero generale potesse essere impiegato solo contro un governo che accettasse le riparazioni di guerra; lo sciopero 'locale' invece veniva approvato solo nel caso in cui fosse usato come arma contro le tasse o l'innalzamento dei prezzi (Mühlberger 2004, 110).

che non andavano confusi con i sindacati o le sinistre: anzi, quando era stato necessario, come nel caso dello scoppio della prima guerra mondiale, avevano mostrato di sapersi sacrificare per la patria. Questi lavoratori corrotti dovevano essere reintegrati nella comunità di popolo, la *Volksgemeinschaft*,⁵ e difesi dall'influenza marxista. Per Hitler e i suoi seguaci, la soluzione al problema operaio non stava nell'acquisizione di una coscienza di classe, ma nel suo esatto contrario. Qui sta tutta l'incompatibilità con SPD e la KPD: il partito nazista proponeva all'operaio «un modello d'integrazione nella nazione di stampo *völkisch*», che doveva avvenire sia sul piano sociale che su quello ideologico-culturale, ma non sul versante economico. L'anticapitalismo nazionalsocialista, anche nelle versioni più esasperate, non era infatti critica alla proprietà privata o al sistema di produzione, ma piuttosto rifiuto di un abuso del capitale, dello sfruttamento di una classe sull'altra a danno della nazione (o meglio, dell'eccesso di sfruttamento, visto che i rapporti economici dovevano restare invariati). Al contempo, tutte le rivendicazioni sociali della NSDAP, come il diritto al lavoro e ad un equo salario, rientravano in questo contesto, ovvero nel rifiuto della prevaricazione di un gruppo sull'altro, eccezion fatta - è chiaro - per i gruppi etnici. Com'è evidente, l'orizzonte di riferimento rimaneva di stampo *völkisch* e poneva al centro gli interessi della comunità razziale di sangue e di popolo. In questo senso il socialismo nazista era radicalmente antimarxista, organico e nazionalista.

3 I debiti culturali della NSDAP

La NSDAP si inseriva così a pieno nel solco di una tradizione inaugurata da una serie di pensatori spesso indicati con il nome di 'rivoluzione conservatrice'. Il termine, coniato da Armin Mohler negli anni Cinquanta (Mohler 1950; Werth 1996), si riferisce ad una «nebulosa ideologica» (Dupeux 1994, 474; Nolte 2009, 3), ad una costellazione eterogenea di pensatori nazionalisti, rivoluzionari e conservatori al tempo stesso,⁶ accomunati dal tentativo di superare la contraddizione tra socialismo e nazionalismo. Tra questi emerge Moeller van den Bruck: nel suo noto testo *Il Terzo Reich* auspicava la venuta di un nuovo regno tedesco che, tramontato il capitalismo e il socialismo, avrebbe restaurato un corporativismo medievale e restituito la

⁵ *Volksgemeinschaft*, ovvero comunità di popolo, è il termine con il quale il nazionalsocialismo definiva il proprio modello di società, un'unione organica di individui con lo stesso sangue, senza divisioni di classi (Steber, Gotto 2014; Bajohr, Wildt 2009; von Reeken, Thießen 2013).

⁶ La definizione di rivoluzione conservatrice è stata ampiamente dibattuta. Il concetto, in sé contraddittorio, rimanda all'ambizione del gruppo a scardinare il mondo di Weimar per far tornare la Germania ad essere una grande potenza.

Germania agli antichi sfarzi. Nelle parole dell'autore: «dove finisce il marxismo, qui inizia il socialismo: un socialismo tedesco, che è chiamato a sostituire ogni liberalismo nella storia dell'umanità» (Weiβ 2012, 190). Moeller van den Bruck non era certamente il solo a sviluppare tali teorie, in quegli anni. Centrale per lo sviluppo dell'idea di superamento del socialismo in senso nazionale è indubbiamente il lavoro di Oswald Spengler: in *Prussianesimo e Socialismo* l'autore teorizzò un socialismo non marxista, ma prussiano, di segno opposto a quello della SPD e che da internazionale e internazionalista, divenisse nazionale, patriottico e tedesco. Il desiderio di coniugare nazione e lavoro non travolse però solo la destra: non va dimenticato che, soprattutto dopo il 4 agosto 1914, diversi pensatori della sinistra, legati al partito socialdemocratico, spinsero per una soluzione in tal senso. Tra i cosiddetti 'socialisti di guerra' spiccò August Winnig,⁷ una figura-chiave per la politica operaia nazionalsocialista, sia prima, che durante il regime. Ex-operaio, ex-sindacalista ed ex-socialdemocratico, Winnig si era distinto per le sue riflessioni dedicate alla teoria per cui l'imperialismo fosse un presupposto necessario al socialismo; questo suo socialismo nazionale lo avvicinò, negli anni di Weimar, a Ernst Niekisch, profeta del nazionalbolшевismo, che professava revanscismo e lotta al capitale (Ribheggen 1973).⁸

Nel panorama ideologico della NSDAP non mancava infine Ernst Jünger, altro simbolo del nuovo corso. Nel suo *Der Arbeiter* (Jünger 1932), preconizzava la venuta di un'era in cui il protagonista sarebbe stato, appunto, l'operaio, giunto a trasformare il mondo. L'operaio per Jünger rappresentava una forza totalmente nuova e altra, antitetica a quella borghese ed in grado di scardinare radicalmente il sistema sociale. In questo senso l'operaio non si definisce sul piano economico (Jünger 1932, 27), non si concepisce come classe,⁹ ma piuttosto come forza elementare che agisce nella storia, portavoce di un'esigenza di lavoro, intesa come esigenza di libertà (Jünger 1932, 62):

⁷ Si veda ad esempio la rivista *Nationalsozialistische Briefe*, in particolar modo al numero del 1 novembre 1926. Winnig e Niekisch furono sfruttati soprattutto dal gruppo dei fratelli Strasser e dalla cosiddetta sinistra nazionalsocialista (Kele 1972, 111).

⁸ Ex membro della SPD e della USPD, partecipò alla rivoluzione di novembre, dalla quale si distanziò in polemica con l'internazionalismo del movimento operaio per approdare al nazionalismo (Ward 1980). Niekisch e Winnig nel 1926 fondarono l'Alte Sozialdemokratische Partei (ASP), con lo scopo di creare un socialismo nazionale. Sebbene il partito sia sopravvissuto solo fino al 1932, esso rivestì un importante ruolo all'interno della politica della Sassonia.

⁹ Jünger individuava nell'operaio semplicemente il tipo sociale in cui era più probabile ritrovare il modello nuovo di umanità dotata di volontà di potenza e in grado di cambiare la realtà. Di principio, dunque, operaio - nel senso inteso dall'autore - poteva essere chiunque: un soldato, un impiegato o un popolo intero. Operaio è qualsiasi forza davvero produttiva, avviata «alle virtù dell'ordine e della subordinazione», dotata di coraggio, spirito di sacrificio e controllo della tecnica (Jünger 1932, 135).

nell'operaio non dobbiamo vedere né uno dei tre stati nel senso antico della parola, né una classe nel senso caro alla dialettica del XIX secolo. Le rivendicazioni avanzate dall'operaio oltrepassano tutte le esigenze di stato o di classe. [...] La verità è che nel lavoratore dell'industria dobbiamo scorgere un tipo d'uomo particolarmente indurito e temprato, la cui esistenza ha reso più chiara che mai l'impossibilità di continuare la vita alla vecchia maniera. (Jünger 1932, 71)

Per Jünger la nuova era avrebbe decretato la fine del mondo borghese e dei suoi valori, primi tra tutti individualismo e libertà borghese. A quel punto all'individuo si sarebbe sostituito il nuovo tipo umano, la cui volontà di potenza avrebbe permesso il raggiungimento di ciò che Jünger chiamava «stato del lavoro» o anche «democrazia del lavoro o dello Stato» (Jünger 1932, 235). Questa «*high-tech dictatorship*» (Wachsmann 1998, 587) evidentemente non contiene gli elementi propri della comunità di sangue, proposta dal nazismo. Tuttavia la figura dell'operaio, come tratteggiata da Jünger, rappresentò indubbiamente un modello per la propaganda della NSDAP.

Che il partito di Hitler conoscesse questi testi e ne fosse profondamente influenzato è indubbio. Lo dimostra, in primo luogo, la stampa nazista stessa, che non perdeva occasione di riportare – spesso in prima pagina – stralci di Spengler o passi di Jünger. Le nuove pubblicazioni degli autori della cosiddetta rivoluzione conservatrice venivano inoltre puntualmente promosse sulle pagine pagate dalla NSDAP.¹⁰

4 La propaganda operaia della NSDAP

Queste teorie, in particolare il bisogno di trovare un punto d'equilibrio tra nazione e socialismo, tornano soprattutto nella propaganda e nella comunicazione del partito di Hitler. Una vigilante attenzione a queste riflessioni venne dimostrata in particolare da certa parte della NSDAP, la cosiddetta 'sinistra nazionalsocialista'. Con questo termine, comparso per la prima volta nel 1966, lo storico Reinhard Kühn indicava quell'ala del partito nazista guidata dai fratelli Strasser, Gregor e Otto, e sviluppatasi nei *Länder* del nord-ovest e nelle zone più industrializzate della Germania (Kühn 1966). Questo gruppo, formatosi a partire dal 1924-25, viene da più parti indicato come il nucleo nazista che con più veemenza fece propri i principi del socia-

¹⁰ Per quanto riguarda August Winnig la NSDAP si spinse anche oltre, tentando più volte di vincerlo alla causa nazionalsocialista: Koblenz, Bundesarchiv Koblenz, Nachlass Winnig, N1653/1 n. 37.

lismo nazionale.¹¹ A sostenere attivamente i principi del socialismo nazionale fu anche la NSBO, la Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation, ovvero l'organizzazione d'azienda della NSDAP. A metà tra un servizio d'ordine delle fabbriche ed un sindacato (poiché di tale associazione assunse, un poco alla volta, le prerogative),¹² anche la NSBO mostrò sin da subito un chiaro interesse (in questo caso più pratico-pragmatico che teorico) per la promozione di armonia tra socialismo e nazionalismo. Sulle pagine delle loro riviste, *Arbeitertum*,¹³ la *Berliner Arbeiter-Zeitung* (BAZ) e *Der Nationale Sozialist*, sia la NSBO che il gruppo che orbitava attorno agli Strasser promossero con forza il nazional-socialismo; oltre che con articoli e con citazioni dei filosofi a cui s'ispiravano, le loro idee vennero promosse anche con la letteratura d'intrattenimento. Le poesie, spesso intonate durante le riunioni e le adunanze, e i racconti in prosa svolgevano la funzione di sintetizzare e cristallizzare il pensiero nazionalsocialista; lo rafforzavano, lo ripetevano con la forza dei loro anacoluti e infine, in poche righe, di solito poste al centro del giornale, lo imprimevano nella mente del lettore. La brevità dei testi e il loro stesso carattere li rendevano veicoli perfetti della propaganda nazista.

Per questo, a mio avviso, soffermarsi su questo tipo di produzione permette davvero di comprendere le teorie della NSDAP: concede di capire su cosa si soffermasse, nella prassi della propaganda, il partito di Hitler e cosa davvero, delle sue teorie si decidesse di vol-

11 Kühnl sosteneva però che nonostante gli slogan antiborghesi e l'ideologia 'di sinistra' il gruppo dei fratelli Strasser non fosse espressione della classe operaia, bensì del ceto medio, in particolare di quei piccolo-borghesi che si riconoscevano come lavoratori dipendenti.

12 Si è molto discusso sull'effettivo ruolo della NSBO. Hans-Gerd Schumann, nel 1958, rifiutava categoricamente ogni caratterizzazione in senso sindacale della NSBO (Schumann 1958), ma già Max Kele, nel 1972, parlava già di un «quasi sindacato (Kele 1972; Mai 1987, 582). Timothy Mason, sempre negli anni Settanta, affermava che la Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation non nacque con carattere sindacale, ma, come affermò lo stesso Hitler, piuttosto con funzione di «SA delle aziende», di avamposto della propaganda (Mason 1977, 70). Tuttavia lo storico inglese non nascondeva che tra il 1930-1932 l'associazione acquisì anche prerogative sindacali, che andarono a sommarsi ai compiti prettamente politici. Gunther Mai pose la parola fine al dibattito, sottolineando come l'organizzazione, soprattutto tra il 1930 e il 1932, partecipò attivamente agli scioperi e assunse prerogative quasi sindacali, organizzando casse per malattia, infortuni, disoccupazione (Mai 1987).

13 *Arbeitertum* era fondamentalmente uno strumento di propaganda per la classe operaia. Nella circolare della Reichsbetriebszellenabteilung si legge già nel febbraio del 1931 che il giornale «va visto come il megafono politico della NSBO per il più vasto pubblico (München, Institut für Zeitgeschichte [IfZ], Fa 88, Fasc. 283, p. 36. RBA-Rundschreiben n. 2, 28.02.1931). Nella circolare numero 9 della Reichsbetriebszellenabteilung, emanata il 12 gennaio 1932, si legge infatti: «Il valore principale della propaganda di *Arbeitertum* non risiede nel fatto che centinaia, se non migliaia di lavoratori che non appartengono ancora alla NSBO a livello organizzativo, vengano a conoscenza della volontà del nostro lavoro!» (IfZ, Fa 88, Fasc. 283 II/pp. 104-251, RBA-Rundschreiben n. 9, 12.01.1932).

ta in volta di trasmettere ai potenziali elettori.

Il primo tema, e forse il solo che percorre tutta questa produzione, senza interruzioni, è l'accanita polemica contro il 'sistema Weimar'. In questo senso il partito nazista si dimostrò capace di sfruttare a pieno la crisi, cavalcando il malcontento. Nella produzione letteraria si rincorrono infatti descrizioni della crisi economica, della miseria e della disoccupazione dilagante, fungendo da contraltare retorico alle descrizioni del presente pubblicati negli articoli. Ad esempio, nel componimento *Lied der Erwerbslosen* (Il canto dei disoccupati), Hugo Maaß-Wiesdorf (di cui sappiamo solo essere un attivo militante della NSDAP) rivendicava il diritto al lavoro e alla sussistenza, alla dignità e alla vita, diventato ormai un miraggio dopo il 1929: «Cosa abbiamo fatto, ditecelo» – si interrogava, descrivendo il presente di miseria e fame della popolazione – «Noi vi accusiamo: se pretendete da noi l'obbligo di vivere, allora dovete accordarci il diritto al lavoro!».¹⁴

In questo periodo quasi tutti i componimenti presentavano uno schema costante ed inalterato: ad una descrizione drammatica di un presente e di un passato economicamente difficili («Fame e sofferenza | e schiavitù e miseria | sono oggi i tuoi compagni | fin nella tomba»),¹⁵ si contrapponeva un futuro radioso, una primavera¹⁶ promessa all'operaio che decidesse di schierarsi e di combattere con il nazionalsocialismo. Nel nuovo Reich, il lavoro sarebbe stato ben retribuito, senza più schiavitù del capitale o della grande finanza, ma con pace, gioia e piena occupazione. Molto spesso il presente drammatico dell'operaio era paragonato a quello della patria.¹⁷ Solitamente il componimento si chiudeva con un invito, come in questo esempio dell'autore Werner Bänisch,¹⁸ del 1931:

Lavoratore tedesco
una cosa ricordati, per sempre
Resisti contro i vanitosi simulacri dell'oro

¹⁴ Sul tema della disoccupazione si veda anche: Rigi. «Der Arbeitslose». *Arbeitertum*, 9(1), 1 luglio 1931; Kreutzer, Wilhelm. «Arbeitslos». *Arbeitertum*, 16(1), 15 ottobre 1931; Sdobik, Hermann Oswald. «Der Bergmann». *Arbeitertum*, 17(2), 1 novembre 1932.

¹⁵ Sax Alexander. «Zu uns, Prolet!». *Arbeitertum*, 3(2), 1 aprile 1932, 5. Esempi analoghi si ritrovano anche in giornali non espressamente operai, come *Der SA-Mann*, che pubblica alcune crude descrizioni della vita dei disoccupati, questi ultimi presenti in gran quantità proprio tra le fila delle SA.

¹⁶ Sobanski, Herta (Arbeiterin). «Deutsche Frühling!». *Arbeitertum*, 5(2), 1 maggio 1932.

¹⁷ Grupp, L. «Lied eines deutschen Erwerblosen an sein Vaterland». *Arbeitertum*, 14(1), 15 settembre 1931; Bänisch, Werner. «Von Versailles zur Freiheit». *Arbeitertum*, 9(2), 1 luglio 1932.

¹⁸ Bänisch, Werner. «Arbeitsmann, erwache!». *Arbeitertum*, 17/18(1), 1 novembre 1931. Per informazioni sull'autore, uomo di partito prestato alla letteratura: Bundesarchiv Berlin (BArch), RK (prima BDC): Bänisch Werner, 28-12-1911.

Nella battaglia per la tua libertà
 contro il denaro e la schiavitù
 esci dal tuo torpore
 Combatti con noi e sarai libero
 Combatti sotto le bandiere di Hitler
 per una nuova, migliore era
 aiuta a spianare la strada
 al terzo Reich tedesco!

In questa nuova era si sarebbe finalmente instaurata una vera comunità di popolo, in cui coniugare nazione e lavoro. I toni messianici diventano spesso espliciti in alcuni componimenti:

Stiamo alle macchine, presso i motori,
 Annunciamo una nuova era,
 e la parola di Dio, che avete completamente perduto,
 risuona come un tuono nelle nostre orecchie:
 L'eternità parla una nuova lingua!
 Nessun Dio nascerà più a Betlemme!
 Oggi indossa la tuta blu del fabbro,
 e la sera sta fuori dai cancelli
 e grida:
 «Venite a me!
 Ve l'ho giurato
 Io voglio essere la guida, che vi libera!»¹⁹

Utilizatissima, in questa produzione, era la figura retorica del risveglio,²⁰ per cui il lavoratore veniva ridestato dal torpore e con ritmo marziale invitato alla battaglia, «Avanti fratelli combattete! | Per la libertà, verso la luce!».²¹ Oggetto esplicito degli strali erano gli alti papaveri della SPD, i cosiddetti *Bonzen*,²² e gli ebrei.²³

19 Christus agitator. «Unser Weihnachten». *BAZ*, 51-52, 22 dicembre 1929.

20 Bensch, Werner. «Deutschland erwacht». *Arbeitertum*, 12(2), 15 agosto 1932.

21 Sax, Alexander. «Zur Freiheit, zum Licht!». *Arbeitertum*, 10(2), 15 luglio 1932.

22 Con questo termine si fa riferimento ai dirigenti di un sindacato o di un partito, accusati di sfruttare le loro cariche per accumulare denaro e potere. L'accusa ai dirigenti della SPD si ritrova in: Büchl, Jean Peter. «Weil das System es will». *Arbeitertum*, 6(2), 15 maggio 1932; Sax, Alexander. «Arbeiter». *Arbeitertum*, 8(2), 15 giugno 1932; Bensch, Werner. «Deutschland erwacht». *Arbeitertum*, 12(2), 15 agosto 1932; Bänisch, Werner. «Dreizehn Jahre!». *Arbeitertum*, 14(2), 15 settembre 1932 1932; Sdobik, Hermann Oswald. «Der Bergmann». *Arbeitertum*, 17(2), 1 novembre 1932.

23 Si vedano ad esempio: Dörner, Claus. «Ruhe vor dem Sturm». *Arbeitertum*, 19(1), 1 dicembre 1931; Bänisch, Werner. «Von Versailles zur Freiheit». *Arbeitertum*, 9(1), 1 luglio 1932.

La NSDAP si impegnava infatti a distinguersi con forza dai marxisti, colpevoli, non solo del disastro di Weimar, ma anche di non aver saputo guidare la classe operaia verso un nuovo benessere. Paradigmatico in questo senso è un racconto a puntate, comparso per la prima volta su *Der Angriff* nel dicembre 1927. *Dal sottosuolo. Lettere di un minatore* è firmato da Otto Bangert; la scena si svolge in Vestfalia, dove il protagonista è nato; il protagonista, che da piccolo giocava a travestirsi da operaio, sta saggiando la durezza del lavoro manuale. Nei primi mesi di lavoro rimane subito coinvolto nelle discussioni con alcuni colleghi di sinistra. Il tema politico fa dunque subito il suo ingresso nella narrazione e il tono con cui l'alterco viene presentato, già nella seconda puntata, rende subito l'orientamento dell'intero racconto:

«allora, sei un socialdemocratico o un comunista?» gli chiese Brackelmann [uno dei colleghi del protagonista], con voce insicura. «No!», gli risposi, «Io sono un lavoratore! Un lavoratore tedesco! Un lavoratore tedesco che appartiene alla vostra schiera e che con voi vuole combattere per una nuova patria!»²⁴

Il protagonista si propone dunque come un vero operaio tedesco, legato dai partiti della sinistra e patriottico. Al collega che gli chiede di giurare sull'Internazionale rifiuta sdegnoso, accusando i riti giuridici della SPD. «Sotto questo straccio non romperete mai le vostre catene!»,²⁵ ribadisce. E l'alternativa viene proposta in questo motto:

Un rosso sacro dà alla mia intera *Weltanschauung* vita e colore! Non è quel rosso veleno della demagogia marxista, contro la quale - grazie a dio - sono immune, esattamente come Lei, ma piuttosto il rosso sangue che scorre nelle mie vene e che mi lega agli ultimi e ai più poveri compagni tedeschi.

Per quanto riguarda invece il motivo anti-ebraico, se operiamo un confronto tra la poesia pubblicata su *Arbeitertum* e quella riprodotta negli altri giornali legati alla NSDAP, i motivi antisemiti risultano meno frequenti, ma altrettanto aggressivi.

D'altro canto, come ha dimostrato Michael Wildt, l'antisemitismo era inscindibile dal concetto di lavoro nazionalsocialista (Wildt 2014). Nel suo discorso alla Hofbräuhaus di Monaco del 1920, *Warum sind wir Antisemiten?*, Adolf Hitler propose una propria interpretazione del lavoro nelle varie società: secondo il Führer esso era concepito dal popolo tedesco come senso del dovere, impiego e abnegazione a

²⁴ Cf. Bangert, Otto. «Aus dem Unterwelt. Briefe eines Bergmanns». *Der Angriff*. A partire dal 5 dicembre 1927.

²⁵ Si veda la nota precedente.

vantaggio della collettività. Questa concezione si era sviluppata nelle tribù nordiche, dove le condizioni climatiche avverse richiedevano collaborazione. Il passo successivo, necessario, era la fondazione dello stato, esito naturale di tale lavoro collettivo. Al contrario, gli ebrei, secondo Hitler, interpretavano il lavoro come punizione. Una perfetta rappresentazione di tale concezione sarebbe l'episodio biblico della cacciata di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden, con la fatica eterna come condanna imposta da un dio irato all'uomo. Da questa concezione del lavoro si sarebbero naturalmente sviluppati, come necessarie conseguenze, l'individualismo e il capitalismo, simboli dell'egoismo ebraico. Così Hitler sintetizzava il suo pensiero:

Arianesimo significa concezione morale e attraverso essa anche ciò di cui oggi spesso noi tutti parliamo: socialismo, senso di comunità, il bisogno collettivo prima di quello individuale - ebraismo significa idea egoistica del lavoro e per essa avidità e materialismo, l'esatto contrario del socialismo. E in questa caratteristica, contro la quale egli stesso [l'ebreo] non fa niente, poiché scorre nel suo sangue, lo riconosce pure lui, in questa caratteristica sta tutta la necessità degli ebrei di agire come assoluti distruttori dello stato. Non possono fare altrimenti o, forse, non vogliono. (Wildt 2014, 5)

Hitler distingueva così tra tedeschi laboriosi ed ebrei accumulatori, e sviluppava un concetto di lavoro come dovere per la comunità, giocato sull'antitesi rispetto a quello ebraico.²⁶ Il concetto di lavoro nazionalsocialista non può dunque essere compreso senza l'antisemitismo.²⁷

Questo elemento si ritrova allo stesso modo nella letteratura. Nei componimenti si legge che gli ebrei, uniti ai «servi rossi», «profanano il lavoro, ci rubano i diritti | svendono pane e libertà alle banche | e portano il popolo e la patria all'instabilità».²⁸ Nei componimenti, si descriveva come gli ebrei avessero inaugurato il regno del denaro, dove domina l'egoismo e la sopravvivenza della comunità è minata alle radici. Ricordiamo, in questo senso, *Brüder in Zechen und Gruben*, canto della NSDAP della fine degli anni Venti dedicato ai fratelli lavoratori. Esso sembra pervaso da un antisemitismo che trova una valvola di sfogo nella strofa: «Hitler è la nostra guida/lui

²⁶ Questa concezione hitleriana del lavoro non è affatto originale, ma trova ispirazione nella letteratura *völkisch*.

²⁷ Il lavoro era per la NSDAP, come sottolinea Rüdiger Hachtmann in un altro saggio sul tema, un «compimento del dovere in senso razzista e *völkisch*», un «servizio alla comunità» (Hachtmann 2010).

²⁸ Bänisch, Werner. «Von Versailles zur Freiheit». *Arbeitertum*, 9(1), 1 luglio 1932.

non è al soldo del denaro/che rotola ai suoi piedi/dai troni giudei».²⁹ La prosa non fa che confermare questo discorso: lo scrittore di partito Berndt pubblicò su *Arbeitertum* «Dietro la macchina da cucire. Immagini della lotta tra i più poveri»,³⁰ la cui storia narra di una lavoratrice a domicilio, Frau Schnadel, che tesseva quattordici ore al giorno per ingrassare l'ebreo Hirsch, di cui era dipendente. Si tratta dell'unico caso in cui - nei racconti in prosa - venne presentato il tema dell'antisemitismo. La narrazione in questo caso è continuamente condita di motivi antisemiti che, con l'evoluzione della storia, si fanno sempre più serrati sino a giungere ad una condanna definitiva del popolo ebraico, reo di costringere gli operai tedeschi alla povertà. Anche qui, ancora disoccupazione, critica al sistema di Weimar e antisemitismo.

5 Il socialismo nazionale nella letteratura della NSDAP

Giungiamo infine al tema dell'unione tra socialismo e nazione, cavallo di battaglia della NSDAP in questi anni di Weimar. Il tema era introdotto nella letteratura d'intrattenimento solitamente assieme al *topos* dell'onore dell'operaio tedesco e della fatica del suo lavoro. Un'ingenua e semplicistica rivendicazione del valore del lavoro manuale era presente in molti testi come questo esempio di Alexander Sax, del 1932:

Coperti di sudore,
di fuliggine, di polvere,
nelle sale oscure e in penombra,
Stanno gli uomini
al tornio
gli stomaci affamati, procurandosi il pane.
Il martello tuona,
L'incudine geme,
per tutti quei violenti colpi
e mille uomini
diecimila uomini
che lavorano, per sé e per i propri cari.
Le macchine fischiano ovunque,
La vita per alcuni diventa tormento e inferno,
qui a sgobbare per un misero salario,
Pazienza camerati! Arriverà il giorno

²⁹ «Brüder in Zechen und Gruben», *BAZ*, 4 agosto 1929.

³⁰ Berndt, Hans. «Hinter der Nähmaschine. Bilder vom Kampf der Ärmsten». *Arbeitertum*, 3(1), 1 aprile 1931.

In cui ciascun proletario amerà la vita
e dove i Bonzi se la squaglieranno!³¹

Quello che la NSDAP prometteva nei suoi messaggi ai lavoratori, era infatti, nei suoi canti, soprattutto un riscatto morale più che un miglioramento economico. L'impegno esplicito del partito era quello di cancellare il proletario-outsider, ovvero il prototipo del marxista emarginato: in pieno accordo con i principi di Moeller van den Bruck («Proletario è chi lo vuole essere»), il nazionalsocialismo, nella sua propaganda, insisteva infatti sulla liberazione del proletariato e sulla sua trasformazione nel lavoratore, stimato, rispettato e soprattutto integrato nella nazione.

Non si tratta solo di un gioco retorico: è lo stesso termine proletariato ad essere rifiutato, tanto nella poesia, quando nei testi teorici, preferendo ad esso la parola *Arbeitertum*,³² un termine difficile da tradurre. Secondo lo storico Rüdiger Hachtmann:

Il concetto di 'Arbeitertum' risale al *Kathedersozialist* Eugen Dühring. Dühring a sua volta è giunto a durevole fama in realtà solo perché Friedrich Engels si è contrapposto polemicamente a lui e alle sue vedute nel suo celebre scritto *Anti-Dühring*. Dühring ha coniato il termine 'Arbeitertum' nel 1889. I nazisti si sono poi impadroniti di questo concetto e hanno tentato di sostituire con 'Arbeitertum' la parola 'Proletariat' - con l'intento di scacciare dalle menti anche l'idea, come sempre costruita, di una 'coscienza di classe proletaria' come premessa politico - ideologica di un organizzato movimento operaio di sinistra. (Hachtmann 2010)

Il termine *Arbeitertum* era stato ripreso anche da Ernst Jünger e da August Winnig ed ecco che l'ideologia della NSDAP si torna a saldare con quella dei pensatori conservatori di questi anni Venti. Winnig ad esempio, nel 1930 pubblicò un'opera che diventò uno dei riferimenti teorici per il nazismo: *Vom Proletariat zum Arbeitertum*.³³ «Nei sindacati socialisti», si legge nel testo, «pensa e agisce non il lavoratore tedesco, come l'ha fatto la natura, ma il proletario, avvelenato dai prodotti della decadenza borghese» (Winnig 1933, 154). Per Winnig l'operaio, prendendo in prestito il concetto borghese di internazionalismo e traviato dai leader socialisti, era stato ridotto ai suoi bisogni primari. Ma, specificava:

³¹ Sax, Alexander. «Arbeiter». *Arbeitertum*, 8(2), 15 luglio 1932.

³² Vorrei qui sottolineare l'importanza dell'uso delle parole nel Terzo Reich, raramente affidato al caso (Sennebogen 2008). Lo studio della 'lingua nazionalsocialista', inaugurato da Victor Klemperer, continua sino ad oggi, anche se ora si preferisce parlare di 'lingua nel Terzo Reich' (Klemperer 2008; Kinne 1994).

³³ Secondo Winnig venne apprezzato in particolare da Gregor Strasser. Cf. Berlin, *Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (GSPK), Nachlass Winnig*, 8.

L'operaio è più di ciò che vuole il marxismo. Di certo egli è anche latore di particolari interessi economici, ma sicuramente è anche qualcosa di diverso; [...] questo qualcosa di diverso c'è, ed è più forte dell'interesse economico, dal quale, unicamente, il marxismo trae l'essere e il compito dell'operaio. (Winnig 1933, 16)

Solo quando altri bisogni, quelli spirituali e morali, verranno soddisfatti e l'operaio farà ritorno alla nazione, allora dal proletariato si sarà passati all'*Arbeitertum*.

In perfetto accordo con queste teorie, la lirica pretendeva un cambiamento di senso del concetto di lavoratore, rendendo questo inscindibile con un ritorno alla patria. Come si legge in questo testo di autore anonimo del 1932:

Non siamo proletari
 Non ci lasciamo deridere in questo modo!
 Presto riceveremo noi, figli più poveri e più fedeli della
 Germania
 giustizia da un nuovo Stato
 Noi non vogliamo
 Che il popolo e il paese
 vadano in rovina per colpa di una battaglia tra le «classi»
 Il fratello non odierà il proprio fratello
 Se un ceto porge all'altro la propria mano.
 Se la tempesta, se l'infelicità ci circondano
 Non andremo per questo in rovina
 Se saremo devoti l'uno all'altro
 Noi lavoratori manuali e intellettuali!³⁴

Quest'integrazione dell'operaio nella nazione avveniva soprattutto simbolicamente. La nuova comunità di popolo avrebbe accolto, allo stesso modo, lavoratori manuali e intellettuali. Così parlava il protagonista del citato racconto di Otto Bangert, per spiegare meglio il concetto:

Il pugno può colpire e rompere la testa, certo; ma cos'è il pugno, senza la testa? Il pugno è totalmente impotente, come lo è la testa priva di pugno. Un popolo che voglia la libertà ha bisogno di testa e pugni contro i suoi corruttori.³⁵

³⁴ In *Arbeitertum*, 20(2), 15 dicembre 1932.

³⁵ Bangert, Otto. «Aus dem Unterwelt. Briefe eines Bergmanns». *Der Angriff*. A partire dal 5 dicembre 1927.

Non a caso, il protagonista diventerà amico dell'ingegnere capo della miniera, uomo che – si specifica – non vive nel lusso, bensì si ispira ad un sobrio stile tedesco.

Dopo il 1933, questi elementi-chiave del pensiero e della propaganda nazista dedicata al lavoro e ai lavoratori, verranno ampliati e riproposti dopo la presa del potere di Hitler, con nuovo accento soprattutto su quest'ultimo punto dell'armonia di classe. Dal 1933 in avanti, inoltre, si assiste ad una vera e propria mitizzazione e sacralizzazione del concetto del lavoro, «martello» capace di un giorno «distruggere tutte le differenze di classe» (Barthel 1934), come lo definisce il poeta Max Barthel: esso rappresenta la ricompensa per la fedeltà alla nazione dimostrata dai lavoratori. Esempio letterario ne sia il Padrenostro del lavoro, composto da Hans Mühle, di cui si può leggere un estratto:

Solista:

Padre nostro, che sei nei cieli
hai creato l'uomo
che attraverso il lavoro
attraverso il lavoro delle sue stesse mani
si guadagna il pane
ed è felice nel lavoro.

Coro:

Padre nostro che sei nei cieli
dacci oggi il nostro pane quotidiano.

Solista:

venga il tuo regno nel buio dei nostri giorni
e libera i nostri fratelli disoccupati
dalla violenza della morte. (Mühle 1934)

In più dopo il 1933, rispetto alle tematiche sinora illustrate, venne inoltre sviluppato un nuovo tema, ovvero quello della *Arbeitsfreude*, la gioia che si ricava dal proprio servizio alla comunità tramite il lavoro; la fatica doveva essere, nella propaganda della NSDAP, necessariamente latrice di gioia, in virtù della sua essenza sacra e nobile di sacrificio per la patria. Parallelamente, nella letteratura pubblicata sulle riviste nazionalsocialiste, le fabbriche apparivano spesso come luoghi inondati da una musica produttiva e benedetta.³⁶ Ciò non impediva certo alla propaganda di insistere sul tema del dovere di lavorare e faticare per la nazione; come scriveva il poeta Hans-Jür-

³⁶ Come scrisse il poeta Alexander Merly nel suo componimento «Kreisen flink die Räder» del 1934: «I martelli colpiscono, con una dura melodia, | sotto di loro si dà forma il ferro incandescente. | E gli uomini che li brandiscono | ascoltano felici, dopo esserne stati a lungo privati. | Giù sta la fabbrica, | dove diligentemente si affannano le mani. | Un pulsare sacro è quello | E la sua forza scorre nella mia stessa vita» (Merly, Alexander. «Kreisen flink die Räder». *Arbeitertum*, 2(4), 1 aprile 1934).

gen Nierentz nella sua *Sinfonia del lavoro*: «Il lavoro è dovere - ed il dovere è cosa buona!» (Nierentz 1934).

A partire dal 1933, inoltre, nei testi di propaganda così come in quelli d'intrattenimento il servizio alla nazione acquisì talvolta il significato di servizio di leva, in una vera e propria militarizzazione del concetto di lavoro inedita prima della presa del potere.³⁷ Il concetto di *Soldaten der Arbeit*, soldati del lavoro, impiegato in molti discorsi pubblici tenuti durante il *Reich*, invitava i lavoratori ad una rigida obbedienza, ad una militare abnegazione. In letteratura il motivo del soldato del lavoro venne proposto soprattutto ad un particolare tipo di lirica, ovvero quella legata all'*Arbeitsdienst*,²⁷ e ripreso su più ampia scala solo dopo il 1936, quando i progetti bellici del regime si fecero palesi. Non va infine dimenticato, guardando all'evoluzione del discorso nazista verso i lavoratori dopo il 1933, la maggior enfasi sull'integrazione nella nazione: il concetto di proletario venne, nella prassi, bandito,³⁸ e giornali come *Der Deutsche* dichiararono guerra aperta allo «spirito proletario» («Lotta allo spirito proletario!» titolava nel gennaio del 1935).³⁹

Questa breve sintesi dell'ideologia nazionalsocialista del lavoro emersa durante gli anni di crisi di Weimar, soprattutto con lo sguardo diretto alla prassi quotidiana di propaganda e dopo una breve incursione nel post 1933, mostra come la NSDAP non fosse poi molto lontana dagli altri fascismi europei. Molto spesso, quando si guarda al confronto tra il regime di Hitler e gli altri nazionalismi di de-

37 Lo storico Eberhard Heuel ha sostenuto correttamente come si trovi traccia di questo motivo nella simbologia della NSDAP sin dagli esordi del regime, come ad esempio durante i festeggiamenti del primo maggio 1933, quando i lavoratori vennero fatti marciare sul campo di Tempelhof come delle vere milizie (Heuel 1989). Nella stessa occasione Joseph Goebbels tenne un discorso in cui ricordò, insieme, sette minatori morti ad Essen il giorno precedente e due membri delle SA assassinati a Naumburg e Kiel. Con le seguenti parole suggeriva più che un'analogia tra lavoratori e soldati: «questi nove soldati del lavoro e della politica cadono sul campo dell'onore. L'intera nazione tedesca in questo momento festoso si alza e onora il ricordo di questi soldati caduti attraverso un minuto di silenzio pieno di reverenza» (Heuel 1989, 141). È pur vero che l'uso di questo riferimento bellico non venisse privilegiato nella propaganda diretta agli operai, quando nei discorsi pubblici: in generale si preferiva sottolineare soprattutto gli elementi positivi del lavoro, come la gioia, piuttosto che calcare l'accento sul senso del dovere militare, percepito evidentemente come minaccioso e negativo. Non dimentichiamo che la memoria della prima guerra mondiale era ancora viva, e che i funzionari della NSDAP temevano sempre, in vista di un nuovo conflitto, la ribellione delle classi popolari.

38 La parola stessa viene ampiamente censurata. Nella riedizione del 1935 di una raccolta poetica operaia del 1929 dello studioso berlinese Hans Mühle, ad esempio, la poesia *Proletarierkind* (Bimbo proletario), testo di Arthur Mellen, venne trasformata in *Arbeiterkind*, bambino lavoratore (Eggerstorfer 1988, 85; Mühle 1929, 1935).

39 «Kampf dem Proletariergeist!», *Der Deutsche*, 10 gennaio 1935. La NSDAP, con questi appelli, ambiva a sciogliere il concetto *Proletariat* in quello di *Schaffendes Volk*. La trasformazione in *Arbeitertum* veniva descritta come *geschichtliche Sendung* della classe operaia (Berger 1934).

stra coevi, viene evidenziato lo scarto sul tema del corporativismo. A mio avviso, però, guardare alla prassi quotidiana della propaganda, più che alle leggi sui *Treuhänder der Arbeit* o la legge sul lavoro del 1934, permettere di comprendere meglio il rapporto tra nazional-socialismo e operai. Lo scopo della NSDAP, anche se durante il regime perpetrato con strategie indubbiamente diverse, era lo stesso di altri fascismi europei: annullare, anche se solo simbolicamente, le differenze di classe, annegandole nell'armonia (fittizia o meno) nazionale; disciplinare la classe operaia, distruggendone la coscienza di classe.

Bibliografia

Bibliografia primaria

- Barthel, Max (1934). *Das unsterbliche Volk*. Berlin: Buchmeister Verlag.
- Berger, Gustav (1934). *Das neue deutsche Arbeitertum*. Leipzig: Eichblatt-Verlag (Max Zedler).
- Hartmann, Christian (Hrsg.) (1995). *Hitler Adolf. Reden, Schriften, Anordnungen. Februar 1925 bis Januar 1933*, Bd. III/3. München: Saur.
- Mühle, Hans (Hrsg.) (1929). *Das proletarische Schicksal. Ein Querschnitt durch die Arbeiterdichtung der Gegenwart*. Gotha: Klotz.
- Mühle, Hans (1934). *Vaterunser der Arbeit*. Berlin: Eduard Bloch Verlag.
- Mühle, Hans (Hrsg.) (1935). *Das Lied der Arbeit. Selbstzeugnisse der Schaffenden. Ein Querschnitt durch die Arbeitsdichtung der Gegenwart*. Gotha: Leopold Klotz Verlag.
- Nierentz, Hans-Jürgen (1934). *Symphonie der Arbeit*. Berlin: Langen Müller.
- Strasser, Gregor (1932). *Kampf um Deutschland*. München: Eher Verlag.
- Winnig, August (1933). *Vom Proletariat zum Arbeitertum*. Hamburg: Hanseatische Verlagsanstalt.

Bibliografia secondaria

- Bajohr, Franz; Wildt, Michael (2009). *Volksgemeinschaft. Neue Forschungen zur Gesellschaft des Nationalsozialismus*. Frankfurt am Main: Fischer Taschenbuch Verlag.
- Bons, Joachim (1999). *Nationalsozialismus und Arbeiterfrage. Zu den Motiven, Inhalten und Wirkungsgründen nationalsozialistischer Arbeiterpolitik vor 1933*. Pfaffenweiler: Centaurus.
- Dupeux, Louis (1994). «La nouvelle droite 'révolutionnaire-conservatrice' allemande et son influence sous la république de Weimar». *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 3(41), 471-88.
- Eggerstorfer, Wolfgang (1988). *Schönheit und Adel der Arbeit. Arbeitsliteratur im Dritten Reich*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Falter, Jürgen (1981). «Radicalization of the Middle Classes or Mobilization of the Unpolitical? The Theories of Seymour M. Lipset and Reinhard Bendix on the Electoral Support of the NSDAP in the Light of Recent Research». *Social Science Information*, 2(20), 389-440.

- Falter, Jürgen (1987). «Warum die deutschen Arbeiter während des 'Dritten Reiches' zu Hitler standen. Einige Anmerkungen zu Gunther Mais Beitrag über die Unterstützung des nationalsozialistischen Herrschaftssystems durch Arbeiter». *Geschichte und Gesellschaft*, 13, 217-31.
- Falter Jürgen (1991). *Hitlers Wähler*. München: Beck.
- Fischer, Conan (edited by) (1996). *The Rise of National Socialism and the Working Classes*. New York; Oxford: Berghan Books.
- Hachtmann, Rüdiger (2010). «Vom 'Geist der Volksgemeinschaft durchpulst'». *Zeitgeschichte-online*. URL <https://zeitgeschichte-online.de/thema/vom-geist-der-volksgemeinschaft-durchpulst> (2019-02-07).
- Heuel Eberhard (1989). *Der umworbene Stand. Die ideologische Integration der Arbeiter im Nationalsozialismus. 1933-1935*. Frankfurt; New York: Campus Verlag.
- Ernst Jürger [1932] (1991). *L'operaio. Dominio e Forma*. Parma: Guanda.
- Kele, Max (1972). *Nazis and Workers, National Socialist Appeals to German Labor, 1919-1933*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Kinne, Michael; Schwitalla, Johannes (1994). *Sprache im Nationalsozialismus*. Heidelberg: Julius Groos Verlag.
- Klemperer, Victor [1947] (2008). *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*. Firenze: Giuntina.
- Kühnl, Reinhard (1966). *Die nationalsozialistische Linke. 1925-1930*. Meisenheim am Glan: Anton Hain.
- Lipset, Seymour Martin (1962). *Soziologie der Demokratie*. Berlin: Luchterhand.
- Mai, Gunther (1983). «Die Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation. Zum Verhältnis von Arbeiterschaft und Nationalsozialismus». *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, 4(31), 573-613.
- Mason, Tim (1977). «National Socialism an the Working Class. 1925-May 1933». *New German Critique*, 11, 49-53.
- Mohler, Armin (1950). *Die konservative Revolution. 1918-1932. Grundriss ihrer Weltanschauungen*. Stuttgart: Vorwerk.
- Mühlberger, Detlef (2004). *Hitler's Voice. The Völkischer Beobachter. 1920-1933*. Oxford: Lang.
- Nolte, Ernst (2009). *La rivoluzione conservatrice nella Germania della Repubblica di Weimar*. Soveria: Rubettino.
- Ribhegge, Wilhelm (1973). *August Winnig. Eine historische Persönlichkeitsanalyse*. Bonn-Bad Godesberg: Verlag Neue Gesellschaft.
- Schumann Hans-Gerd (1958). *Nationalsozialismus und Gewerkschaftsbewegung. Die Vernichtung für deutschen Gewerkschaften und der Aufbau der „Deutschen Arbeitsfront“*. Hannover: Goedel.
- Sennebogen, Waltraud (2008). «Die Gleichschaltung der Wörter. Sprache im Nationalsozialismus». Süß, Dietmar; Süß, Winfried (Hrsgg.), *Das dritte Reich. Eine Einführung*. München: Pantheon, 165-84.
- Steber Martina, Gotto Bernhard (2014). *Visions of Community in Nazi Germany. Social Engineering and Private Lives*. Oxford: Oxford University Press.
- Ullrich, Sebastian (2009). *Der Weimar-Komplex. Das Scheitern der ersten deutschen Demokratie und die politische Kultur der frühen Bundesrepublik*. Göttingen: Wallstein Verlag.
- von Reeken, Dietmar; Thießen, Malte (2013). „Volksgemeinschaft“ als soziale Praxis. *Neue Forschungen zur NS-Gesellschaft vor Ort*. Paderborn: Schöningh.
- Wachsmann, Nikolaus (1998). «Marching under the Swastika? Erst Jünger and National Socialism». *Journal of Contemporary History*, 33(4), 573-89.

- Ward, James (1980). «Pipe Dreams or Revolutionary Politics? The Group of Social Revolutionary Nationalists in The Weimar Republic». *Journal of Contemporary History*, 3(15), 513-32.
- Weiß, Volker (2012). *Moderne und Antimoderne. Arthur Moeller van den Bruck und der Wandel des Konservatorismus*. Paderborn: Schöningh.
- Werth, Christoph (1996). *Sozialismus und Nation. Die deutsche Ideologiediskussion zwischen 1918 und 1945*. Opladen: VDG.
- Wildt, Michael (2014). «Der Begriff der Arbeit bei Hitler». Buggeln, Marc; Wildt, Michael (Hrsgg.), *Arbeit im Nationalsozialismus*. De Gruyter Oldenbourg, 3-24.